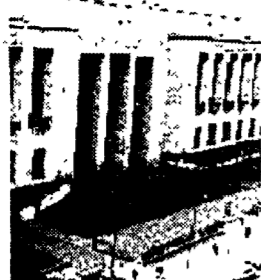


Questione morale



La Camera ha votato in un clima infuocato l'autorizzazione per l'ex ministro che però non potrà finire in carcere
Rissa tra Sgarbi e i rappresentanti di Msi e Carroccio
Rocchetta portato fuori dopo un tentato attacco a Gitti

No all'arresto di Prandini tra i tumulti

A Montecitorio urla e assalto leghista al vicepresidente

Tumulti alla Camera (con tentativo leghista d'aggressione del presidente di turno) mentre si discute e poi si nega l'arresto dell'ex ministro Prandini: 21 miliardi di tangenti su appalti Anas. Gazzarra Lega-Msi provocata da Sgarbi: insulti a difesa del boss della Dc bresciana. Costui sarà comunque subito processato, a piede libero. Le indicazioni di voto date in aula a Dc e Psi dallo stesso inquisito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Inevitabile processo, ma a piede libero, per l'ex ministro pluriconcussore Gianni Prandini che scampa con un voto-scandalo all'arresto immediato. Era quel che cercavano, leghisti e neofascisti, per organizzare - sfruttando le becere provocazioni dell'immanabile Sgarbi - una nuova gazzarra in grande stile nell'emiciclo di Montecitorio, culminata in un fulmineo tentativo d'aggressione del presidente di turno dell'assemblea, il dc Ciso Gitti, da parte del presidente della Lega, Franco Rocchetta, e nel grado ritmato «Elezioni, elezioni!».

parente indifferenza. Solo quando vien ricordato l'episodio che ha dato il via al vortice delle mazzette (nell'89 il titolare dell'impresa Carriero & Baldi voleva ottenere appalti dall'Anas. Gli fu suggerito da un consigliere comunale dc di Roma, Lorenzo Cesa, di acquistare per sette miliardi un'albergo della famiglia Prandini. Detto e fatto: «Da quel momento arrivarono dall'Anas lavori e perizie suppletive»); e solo quando si nevocano i ricatti a tante altre imprese costrette a versare fiumi di danaro - quota fissa: 5% sul valore di ogni appalto o gara truccata - solo a questo punto Prandini reagisce con un «È tutto falso, ma preta una lira da qualcuno. Un complotto, una persecuzione».

Ma a far scudo a Prandini vuole esporsi Vittorio Sgarbi, e con incredibile arroganza. Più che lo scontato show, è un'alluvione di contumelie. Imposimato paragonato a Wischinsky, l'opposizione di sinistra considerata una manica di «cornuti e assassini», la Lega e l'Msi «bande di forcaioli». Da sinistra nessuno raccoglie la sfacciata provocazione, ma si sente urlare un «Prandini», vera e propria nomina sul campo del ministro inquisito.



Sul «caso Prandini» (l'ex ministro nella foto sotto), tafferugli a Montecitorio: i leghisti si sono scagliati contro Sgarbi (foto in alto) che li aveva chiamati «forcaioli»

no a stratonarlo prima che altri commessi affermino il provocatore e lo trascino di peso fuori dell'aula dove non può entrare: espulso per indegnità. Rocchetta pretenderebbe persino le scuse: «Io volevo solo suggerire all'on. Gitti di invitare Sgarbi a moderare il suo linguaggio». Espulsione confermata, e piena solidarietà a Gitti da parte di Giorgio Napolitano che, con severe parole, richiama al pieno rispetto delle diverse posizioni politiche e della dignità personale di ogni deputato. Sgarbi compreso dunque.

Provocazioni e tumulti regalano a Dc e Psi un pretesto in più per chiamare alla riscossa tutti gli uomini del travolto regime: l'arresto di Prandini è negato con 264 voti contro 199, negato anche quello di Calarelli. Negate persino le perqui-



Sgarbi: «I lumbard? Ne posso affrontare almeno centoventi»

ROMA. I parlamentari della lega alla camera sono poco più di 50, ma lui, Sgarbi, può arrivare ad affrontare almeno 120 senza preoccupazioni. Esce dall'emiciclo di Montecitorio col sorriso sulle labbra, Vittorio Sgarbi, dopo l'ennesimo, vivace «frontone verbale» con i parlamentari di boss. «Oggi - afferma - abbiamo assistito alla nascita di un nuovo "Masaniello", che sarei io, l'unico baluardo "foneticamente" sensibile alle provocazioni della Lega. Al Sud capiranno che se c'è un modo per resistere alla Lega, quel modo si chiama Sgarbi». Al deputato liberale i leghisti fanno venire il rimpianto dei democristiani corrotti.

Meglio corrotti che forcaioli. Sgarbi difende il tono del suo intervento: «era un intervento garantista, non diretto alla difesa personale di Prandini in particolare lo vorrei estendere l'immunità a tutti... Io non vorrei in carcere né Sisini né Pinto, invece li arrestano per farli parlare e poi scoprire magari che sono innocenti». Rocchetta? «È un caso umano», osserva Sgarbi. «Si apprezza Rocchetta solo perché il livello medio di quelli che lo votano è tale che non sanno riconoscere un uomo da un cane. Il vero problema è l'elettorato. Mi definiscono un cabrettista? Ma proprio loro mi fanno da spalla...».

Del Turco annuncia il nuovo simbolo: «Ma Bettino alla Camera ha detto verità»

Via il garofano, il Psi adotta la rosa

«E per favore non chiedeteci di Craxi»

Il nuovo simbolo del Psi raffigurerà una rosa. La decisione è presa, anche se il disegno definitivo non c'è e servirà un referendum interno per approvarlo. Del Turco afferma che anche così si chiude simbolicamente l'era Craxi, di cui però apprezza l'analisi sul finanziamento dei partiti: «Ha detto la verità, aspetto che Occhetto e altri leader lo facciano». Il futuro del Psi? «È con il nuovo», assicura Del Turco.

BRUNO MISERENDINO

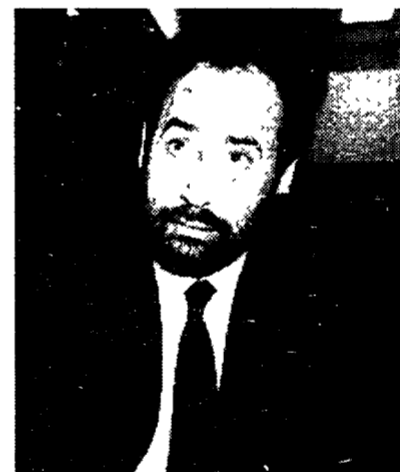
ROMA. In delusione a via del Corso i più delusi erano fotografi e cameramen. Pensavano di dover riprendere il nuovo simbolo del Psi, annunciato il giorno prima, e invece niente. È allo studio, ma la scelta definitiva non c'è e in ogni caso se ne parla dopo un referendum interno al partito. Niente immagini, dunque, ma la notizia, tutto sommato, c'è lo stesso. Ottaviano Del Turco ha ufficializzato, in voluta coincidenza

con l'avvio virtuale di una pagina della nuova repubblica, che il vecchio simbolo del Garofano va in pensione e che il nuovo rappresenterà sicuramente una rosa.

di un problema tecnico che verrà risolto, ben altri sono i problemi per Del Turco in quella che si prefigura come «una estate con pochissime vacanze». Il segretario è in cerca di una nuova sede al posto della costosa via del Corso, deve preparare il congresso, frenare una silenziosa diaspora, e soprattutto tentare di accreditare con i fatti l'immagine di «nuovo Psi» che ten ha voluto battezzare in una conferenza stampa con Giugni, Boselli, Del Bue, Villetti e Cicchitto.

Problema numero uno, allontanare il fantasma di Craxi che ancora aleggia nel partito. Non perché pesi nelle scelte del Psi, ma perché un nucleo abbastanza forte ne riecheggia idee, umori, orizzonti culturali e politici. Sul punto il presidente nonché ministro Gino Giugni è molto secco. Ai cronisti che chiedevano commenti e valutazioni sulle tesi esposte

da Craxi alla Camera, risponde così: «D'ora in poi, non affidateci il compito di eseguiti di Craxi. Chiedete a lui, non al partito di cui non è più segretario». Del Turco sceglie una via più morbida. Ha preso le distanze dalla proposta di Craxi, di un governo politico («sarebbe pericoloso aprire una crisi adesso»), si limita a prendere atto dell'autodifesa dell'ex leader socialista: «Craxi resta un deputato socialista, con tutti i suoi diritti». Tuttavia mostra di apprezzare alcune delle analisi fatte dall'ex segretario: «Craxi ha detto la verità, ha dato un contributo importante al nuovo Psi, a mettere in luce i metodi del vecchio sistema. Ora mi auguro che anche altri leader politici facciano lo stesso, per squarciare il velo che ancora c'è sul rapporto tra finanziamenti legali e illegali».



Il segretario socialista Ottaviano Del Turco cambia il simbolo: una rosa al posto del garofano

A D'Alema che ha polemizzato con l'ex leader socialista, Del Turco dice che parlare di

anticomunismo di Craxi è una risposta debole. «Arriverà un momento in cui Occhetto, D'Alema e anche Forlani, De Mita, Martinazzoli diranno in Parlamento la loro verità».

In attesa di quel giorno il Psi assicura che da parte sua non «ripeterà mai gli errori compiuti negli ultimi dieci anni, anche se Del Turco critica chi, come Rosy Bindi, «semplifica tutto giudicando la storia solo a partire dal 1980». Del Turco peraltro fa un ragionamento di questo tipo: la legge elettorale inaugura davvero una nuova epoca e il sistema su cui hanno vissuto i Craxi e i Forlani è sepolto irrevocabilmente. «Oggi - dice il segretario socialista - è il primo giorno di una nuova repubblica e anche il primo giorno del nuovo Psi». E così col vecchio simbolo craxiano del garofano e dell'unità socialista «se ne va anche un vecchio modo di essere del parti-

to, con le degenerazioni del sistema proporzionale». Tanto che nello scontro tra vecchio e nuovo, Del Turco non esita a schierarsi «senza dubbio» con i rinnovatori. Gli alleati possibili? Ovviamente Pds e Alleanza democratica, anche se il segretario socialista non fa mistero di vedere complicati i rapporti su questo versante. «Non disarmino - assicura Del Turco - prima o poi convinceremo il Pds a cambiare musica nei

rapporti col Psi e AD a non chiudersi in un recinto». Intanto, una novità si registra nelle posizioni del Psi. Del Turco chiede gli aggiustamenti necessari per adeguare un sistema previsto con la proporzionale ad uno che funzionerà con l'uninominalità maggioritaria, ma non insiste nell'elezione diretta del premier in questa legislatura. Semmai invita i partiti ad «anticipare nei fatti» l'elezione diretta del premier.

Il capogruppo Maroni propone una sua «originale» soluzione politica. Continua il dibattito sulla proposta di Violante

La Lega: «Amnistia per i corrotti, ma solo se vinciamo»

Altro che «soluzione politica»: la Lega punta ad una vera e propria grande amnistia per i colpevoli di Tangentopoli, ma solo dopo aver celebrato e vinto le elezioni. Così propone (con l'avallo di Bossi) il capogruppo alla Camera Roberto Maroni: «Dopo il crollo del regime partitocratico si potrà pensare ad un atto di riconciliazione nazionale». E tra i lumbard scoppia la polemica.

PAOLO BRANCA

ROMA. Il cappio esposto in Parlamento? Le urla, la gazzarra, le minacce? C'è anche un altro modo, per la Lega, di affrontare la questione Tangentopoli, un modo opposto, ma per molti versi non meno inquietante: una grande amnistia per tutti gli inquisiti, per i politici corrotti e gli industriali corruttori, sul tipo di quella promossa per i fascisti nel dopoguerra. Per poterla attuare,

però, occorre che si verifichi una condizione: che la Lega esca vittoriosa dalle urne o comunque si affermi come «forza determinante».



«Sabato», Maroni ne ha così riassunto il significato: «Occorre un complesso di norme che vadano nel senso politico dell'operazione di Togliatti: creare le condizioni per chiudere un capitolo e polemizzare un nuovo». Ma perché solo dopo la supposta vittoria della Lega? «Di noi - ha spiegato Maroni - la gente si fida. Sa che siamo contro quella partitocrazia che ha fatto di tutto per distruggerci. La gente non accetta la soluzione politica da questo Parlamento, che non può darsi la clemenza da solo». Sul merito del provvedimento, secondo l'esponente leghista «non si tratta di fare ponti d'oro agli inquisiti, ma non si deve neanche andare tanto per il sottile pur di ottenere l'obiettivo finale: «Che questi qui si tolgano dai piedi».

Molto di più, insomma, anzi tutt'altra cosa rispetto alla «soluzione politica» suggerita dal presidente della commissione antimafia, Luciano Violante, che sta già suscitando un animato dibattito e prese di posizioni contrastanti nel mondo politico. Tra i punti proposti da Violante c'era infatti l'approvazione, in questa legislatura, di una riforma «per la quale chi accetta subito una condanna per reati di corruzione e paga una somma di denaro pari al malloppo, ha la sospensione della pena, ma non può essere eletto in nessuna assemblea politica o amministrativa, né può rivestire alcun incarico pubblico per un arco di tempo sufficientemente lungo». Eppure per molti leghisti, evidentemente all'oscuro della nuova linea, già questo appare inaccettabile. «L'unica soluzione politica a Tangentopoli - afferma ad esempio il vicecapogruppo dei senatori, Antonio Serena - è la veloce celebrazione dei processi in corso e la

restituzione di quanto frodato alle casse dello Stato». E il suo diretto superiore, il capo dei senatori Francesco Sponchiassi, assicura: «Macché amnistia alla Togliatti, alla "voiemose bene", se qualcuno pensa che il colpo di spugna lo daremo noi, si sbaglia di grosso». Pechato, però, che il «lider maximo» Umberto Bossi si mostri assai vicino alle argomentazioni di Maroni, in chiave, naturalmente, anti-Pds: «Diffido - così spiega in un'altra intervista al «Sabato» - di chi sale sul Golgota portando di volta in volta qualcuno sulla croce. I comunisti ci portarono zaristi e borghesi, poi se la presero con i revisionisti... Ragionavano come i nazisti che sul Golgota ci hanno portato gli ebrei». Ma nessuno può costruire la perfezione su questa terra... Gli onesti devono prevalere sui ladri, ma non è mai esistita una so-

cietà senza ladri. Bisogna saperlo».

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Vade retro zanzara!
Test sui prodotti repellenti
...e inoltre:
Ecco cosa nasconde la catena di Herbalife
In edicola da giovedì a 1.800 lire